Quotidiano del Sole 24 Ore
Edilizia e Territorio

Stampa Chiudi

06 Nov 2018

Focus Ddl Bilancio/1. Obiettivo sprint per il fondo investimenti: 3,5 miliardi nel 2019

Alessandro Arona

Obiettivo sprint per i due nuovi fondi messi in campo dalla legge di Bilancio 2019 per gli investimenti pubblici: su 5,9 miliardi di euro stanziati per il primo anno il governo punta a spenderne già nel 2019 (lo stesso anno di assegnazione) 3,5 miliardi, pari al 59,3%, e sui due primi anni (2019-2020), su 12,4 miliardi se ne prevede la spesa effettivca per 9 miliardi, il 72,6% del totale.
Sarebbero cifre record, tenendo conto sia delle procedure per sbloccare effettivamente le risorse (analoghe a quelle del fondo Renzi-Gentiloni: programmi ministeriali, proposta Mef, schema di Dpcm, pareri Parlamento, Corte dei Conti, decreti a valle con eventuale intesa in Unificata), sia dei tempi normali di realizzazione delle opere pubbliche (e in generale degli investimenti pubblici), e cioè alcuni (spesso molti) anni rispetto allo stanziamento iniziale.
Ma d'altra parte il governo ha fatto del rilancio degli investimenti pubblici uno dei fattori chiave per tirare sù il Pil, dunque in qualche modo "deve" realizzare subito una quota rilevante degli stanziamenti previsti.

I DUE FONDI INVESTIMENTI

Nel Ddl di Bilancio 2019vengono istituiti due nuovi fondi: uno per gli investimenti delle amministrazioni centrali (articolo 15), con dotazione di 50,2 miliardi di euro in 15 anni, e uno per gli enti territoriali (articolo 16), con 47,35 miliardi sempre in 15 anni (in tutto 97,55 mld). Nel 2019 il primo fondo avrà 2,9 miliardi, il secondo 3,0 (in tutto 5,9 miliardi), nel 2020 il primo avrà 3,1 mld e il secondo 3,4 (in tutto 6,5 miliardi), nel 2021 3,4 miliardi per il fondo statale e due per quello locale (in tutto 5,4 mld).
Il primo fondo (Ministeri, enti e società pubbliche) è destinato a tutti gli investimenti (non solo infrastrutture ma anche - ad esempio - ricerca, difesa, macchinari per la Pa), quello di Regioni ed enti locali solo infrastrutture (edilizia pubblica, rete viaria, dissesto idrogeologico, prevenzione sismica, beni culturali).
Nei primi tre anni (2019-2021) ci sono dunque in tutto 17,8 miliardi di euro: 5,9 nel 2019, 6,5 miliardi nel 2020, 5,4 mld nel 2021.

RISORSE AGGIUNTIVE

Le risorse dei due nuovi fondi sono aggiuntive rispetto a quelle del fondo investimenti Renzi-Gentiloni (leggi di Bilancio 2017 e 2018), già in bilancio con 83,6 miliardi in 15 anni, e nel triennio 2019-2021 pari a 5,7 miliardi, e di cui peraltro nei giorni scorsi il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha firmato lo schema di Dpcm 2018 da 36 miliardi di euro (in 15 anni) per la prima assegnazione di risorse ai vari macro-capitoli.

COME SI ASSEGNANO LE RISORSE

Il meccanismo è analogo a quello del Fondo Investimenti comma 140 (Renzi-Gentiloni): per il **fondo Pa centrali**, una volta approvata la legge di Bilancio, dunque da gennaio, le varie

amministrazioni centrali dello Stato (Ministero, Rfi, Anas) presentano al Mef nuovi programmi di spesa pluriennali per investimenti (ai fini della distribuzione delle nuove risorse); poi il Mef presenta una proposta di ripartizione delle risorse, per settori/materie, alla presidenza del Consiglio, sulla cui base il presidente firma uno o più schemi di Dpcm. In sede di prima applicazione il comma 3 (ultimo periodo) dell'articolo 15 stabilisce che gli schemi di Dpcm siano adottati entro il 31 gennaio (lo scorso anno il fondo Renzi fissò il termine del 28 febbraio, rispettato in extremis). Poi gli schemi di Dpcm vanno ai pareri parlamentari (30 giorni, oltre i quali si può procedere), quindi il Dpcm firmato in seconda lettura va alla Corte dei Conti e quindi in Gazzetta.
Seguono poi i decreti attuativi (o addendum ai contratti di programma Anas ed Rfi), e se coinvolte le competenze delle Regioni tali decreti dovranno ottenere l'intesa in Conferenza Unificata o Stato-Regioni.
A velle di questi provvedimenti attuativi le risorse potranno essere effettivamente assegnate ai soggetti finali destinatari, o essere messe in gara direttamente per l'attuazione se dipendenti da enti statali.
Procedura simile per il fondo Pa territoriali, salvo che l'intesa in Conferenza unificata deve essere ottenuta già sui Dpcm "a monte". Confermato sempre l'obiettivo del 31 gennaio 2019
per la prima adozione, obiettivo in questo secondo caso ancora più ambizioso. La norma stabilisce poi che - a vella dei Dpcm - «gli importi da destinare a ciascun beneficiario sono individuati con decreto del Ministro competente, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa intesa in sede di Conferenza unificata».

LE PREVISIONI DI SPESA

Nelle tabelle del Dddl di Bilancio con il «Prospetto riepilogativo degli effetti finanziari» dei vari articoli, rispetto a un "saldo netto da finanziare" pari al valore indicato nell'articolato: nel 2019 2,9 miliardi per il fondo Pa centrali e 3,0 mld per quello enti territoriali, in tutto 5,9 miliardi. Si tratta in sostanza delle risorse di competenza, mentre come è normale che sia per gli investimenti pubblici, la spesa effettiva di cassa è spalmata in più esercizi: il "fabbisogno" dunque, la spesa realmente da coprire ai fini della contabilità pubblica, è inferiore nel 2019, pari a 2,2 miliardi (su 2,9) per il fondo Pa centrali, e pari a 1,3 miliardi (su 3,0) per il fondo Pa territoriali.
Nel primo anno, dunque, si prevede di spendere già il 59,3% delle risorse nel caso del fondo Pa centrali, e il 43% nel caso del fondo Pa territoriali.
Per il secondo anno, il 2020, la spesa dovrebbe salire a 3,0 miliardi per il primo fondo e a 2,562 per il secondo, in totale 5,5 miliardi di euro di spesa.
In due anni, dunque, su 12,4 miliardi di euro di nuovi stanziamenti per i due fondi, il governo punta a una spesa record di nove miliardi, pari al 72,6% del totale.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved